



FESTIVAL Dal 6 all'8 giugno avrà luogo a Prato la prima edizione della rassegna «Seminare idee». La manifestazione nasce con l'intento di affrontare positivamente le sfide di oggi, per tentare di progettare insieme un futuro. L'esordio del festival avrà per titolo «Coraggio»:

un invito a ripensare con audacia il mondo contemporaneo in rapida trasformazione. Tre giornate di conferenze, dialoghi, incontri, spettacoli e letture, che animeranno il centro storico di Prato, i suoi teatri, i suoi musei, le piazze, i palazzi storici.



GO! 2025 La regione Friuli Venezia Giulia inaugura «Un viaggio! Da fare 2025», una serie di eventi che avranno luogo a Milano dal 10 al 22 febbraio intorno al tema dei confini e del loro superamento. L'intento è quello di unire il capoluogo lombardo a Gorizia, nell'anno in cui

la città friulana è, insieme a Nova Gorica, Capitale europea della cultura. Gli incontri avranno luogo presso la libreria Bocca e la libreria Mondadori di piazza Duomo. Molti protagonisti e focus sul premio Nonino, Giuseppe Ungaretti, Carlo Michelstaedter, Leonor Fini.

Esperienze incarnate di una storia possibile

«La parola femminista», di Vanessa Roghi (Mondadori)



Femministe Getty Images

LAURA MARZI

■ **La parola femminista.** Una storia personale e politica di Vanessa Roghi, edito da Mondadori (pp. 276, euro 19), è un libro di storia del femminismo, scritto a partire da una bibliografia ampia, nonché decisamente aggiornato: per esempio, vi si ritrovano i fatti accaduti a giugno del 2024 al liceo Visconti di Roma, cioè l'affissione a scuola di una lista di nomi di ragazze, anche minorenni, che sarebbero state «le conquiste» di alcuni loro compagni. Roghi è una storica ed è un sollievo riconoscere a ogni pagina che anche con il femminismo ha fatto bene il suo mestiere. Nel testo, del resto, in diversi punti viene nomi-

nato lo stravolgimento neoliberista in atto per cui il femminismo è un brand più che un posizionamento politico, una pratica o un oggetto di studio che merita tutta la serietà possibile. Inoltre, come era già accaduto con *Piccola città. Una storia comune di eroina* (Laterza, 2018) all'analisi storica dei fatti, Roghi affianca il racconto della sua esperienza personale, scrivendo così un *personal essay*. In questo ca-

Un volume che contiene una bibliografia corposa e aggiornata all'oggi

so, la parte autobiografica acquisisce un altro significato: quello della pratica femminista del partire da sé.

IL PUNTO DI PARTENZA è l'analisi della parola «femminista», attraverso il dizionario, ma anche sulla base di interviste a donne di età diverse: dal vocabolario emerge la sovrapposizione che conosciamo tutte e tutti tra il femminismo e la furia, per cui la definizione riporta l'esempio della femminista come donna «rabbiosa». Dalle parole delle intervistate, invece, risulta chiaro che il femminismo è la risposta a domande ed esigenze diverse: di libertà, di riconoscimento, di senso dell'esistenza. Rispetto al luogo comune che vede la donna femminista in preda a un'ir-

razionale acredine nei confronti di tutti e tutto consideriamo definitive le parole di Sarah Ahmed, racchiuse nel concetto di *femminista guastafeste*. Roghi, da parte sua, si sofferma con una precisione rara sul valore decostruttivo contenuto nel manifesto di Rivolta Femminile, anche rispetto al tema dell'aborto. Nel corso del libro troviamo, infatti, affrontate tematiche cardine: l'aborto, appunto, la maternità, il femminicidio, che vengono trattate a partire dalle due prospettive che si alternano e si bilanciano nel testo, quella storica e quella personale.

LEGGIAMO, quindi, una disamina dei diversi passaggi della storia del femminismo italiano, da Rivolta a *God save the queer* di Michela Murgia, passando per il «backlash» degli anni '80 e immancabilmente dal femminismo della differenza sessuale, criticato qui per la sua pretesa di individuare istanze di libertà nel «matriarcato» o nella famigerata pratica dell'affidamento. Si tratta dell'annosa questione rispetto alla quale vale la pena specificare che nei testi filosofici di Diotima non c'era solo la ricerca di un nuovo paradigma, come Roghi illustra citando la filosofa Adriana Cavarero, per esempio, ma anche la volontà di mettere al centro dell'elaborazione teorica la questione della relazione fra donne, che resta ancora oggi spinosa e complessa per tutte noi, non importa quanti siano i patentini e gli attestati femministi di cui possiamo fregiarci.

Particolarmente interessante l'approccio materialista di Roghi, che scrive: «l'emancipazione di una donna passa, necessariamente, per il mantenimento di un'altra in uno stato di subalterità, se non cambia tutta la struttura sociale». Si tratta di una precisazione fondamentale sulla catena della cura, di cui l'autrice ha fatto esperienza diretta, essendo stata allevata in buona parte da sua nonna, ma Roghi era anche una di quelle bambine che partecipavano con le mamme ai colletti femministi negli anni '70 e poi una delle ragazze che negli anni '80 di lotta delle donne non volevano neanche sentire parlare. Ed è proprio nella vitalità sapiente e colta del suo punto di vista sul tema, incarnata direbbe qualcuna, che sta il valore di questo testo.

SCHOLA PRAECONUM

Tornano visibili gli araldi che annunciavano i giochi



Particolare del pavimento musivo della Schola Praeconum

ARIANNA DI GENOVA

■ Otto mesi di lavori complessi in un sito molto stratificato, che conserva nel suo dna mille vite, e un finanziamento di 500mila euro (nell'ambito del Pnrr Caput Mundi, è il primo progetto dei dieci destinati al Parco archeologico del Colosseo, responsabile Federica Rinaldi) hanno permesso la riapertura e l'accessibilità al pubblico della Schola Praeconum, luogo architettonico di grande suggestione con coperture a volte, che sorge alle pendici meridionali del Palatino, affacciandosi sul Circo Massimo. Ogni domenica e lunedì, si potrà entrare nel monumento da una rampa che ne facilita l'ingresso fino alla discesa nel vano sottostante.

È PROPRIO DA LÌ, da quella stanza oggi a un livello inferiore rispetto via de' Cerchi, che mostra a terra un pavimento musivo con otto figure maschili e, al muro, un lacerto assai leggibile di una pittura parietale, che uscivano in processione gli araldi per annunciare cortei, cerimonie religiose e, soprattutto, i giochi. Probabilmente, dalle parti sovrastanti dell'edificio (al centro di ulteriori interventi e lavori strutturali) l'imperatore poteva godersi gli spettacoli.

La Schola - tassello di un progetto più ampio che prevede anche la pedonalizzazione della via, nei prossimi mesi dovrebbe partire il cantiere - è stata passata al setaccio da rilievi fotografometrici 3D, scavi archeologici, restauri conservativi delle super-

La sua riapertura è fra i 10 progetti del Pnrr Caput Mundi per il Parco del Colosseo

fici (sono stati tirati fuori anche frammenti di decorazioni cromatiche in rosso e oro), fino al nuovo sistema di illuminotecnica (Giuzzini) che prevede all'esterno una luce governata da un orologio astronomico. A completare la restituzione del sito, c'è la predisposizione della rampa e una vetrata che introduce alla visione dell'originale mosaico in bianco e nero e delle pitture del vano F (dove sono gli araldi muniti del caduceo, vessillo tipico del dio Mercurio).

LA SCOPERTA dell'ambiente ipogeo risale al XIX secolo, poi gli scavi vennero continuati negli anni Trenta del Novecento. La Schola Praeconum daterebbe intorno alla metà del III secolo d.C (si trasformò già dall'età di Massenzio a causa dei frequenti terremoti che si susseguirono), ma reca testimonianze di una sua continuità di vita con frequenza antropica per almeno sette periodi. La sua planimetria e le diverse sedimentazioni delle epoche sono oggetto di studio delle ricerche ancora in corso.

Ad accogliere il pubblico ci sarà anche una mappa tattile con la pianta del monumento, i nuovi resti archeologici e alcuni testi esplicativi in italiano, inglese e braille.

Materia oscura Istruzioni per salvare la Terra da un asteroide

ANDREA CAPOCCI

Mercoledì l'Agenzia Spaziale Europea (Esa) ha fatto sapere che un asteroide largo tra i 40 e i 100 metri potrebbe colpire la Terra fra otto anni con una probabilità dell'1,2%. Insieme alla Nasa, l'Esa tiene sotto controllo migliaia di asteroidi non troppo lontani dalla nostra orbita e ag-

giorna la lista a ogni nuovo avvistamento. L'asteroide in questione, denominato 2024 YR4, è stato osservato per la prima volta il 27 dicembre scorso dal telescopio Atlas di Rio Hurtado (Cile), quando si è avvicinato a circa 800 mila chilometri di distanza da noi. Adesso si sta allontanando di nuovo dalla Terra lungo la sua orbita intorno al Sole.

Gli astronomi di Esa e Nasa hanno calcolato la sua traiettoria futura scoprendo che la collisione funesta potrebbe verificarsi il 22 dicembre del 2032. È un rischio notevole: difficilmente usciremmo di casa se sapessimo che c'è una probabilità dell'1,2% che un vaso ci cada in testa. In passato solo per l'asteroide Apophis è stata stimata

una probabilità di impatto così alta. Dunque in questi giorni gli astronomi hanno puntato i telescopi verso l'asteroide per studiarne la direzione di marcia con la massima accuratezza. Come spiega la stessa Esa, la probabilità dell'impatto è spesso sovrastimata subito dopo il primo avvistamento, quando le informazioni sulla traiettoria sono scarse e la regione interessata dal passaggio non ha contorni molto precisi. Di solito, dati via via più accurati fanno diminuire il rischio fino a zero. Anche il minaccioso Apophis si rivelò innocuo dopo qualche anno di osservazione e nel 2021 è passato inosservato nel nostro cielo.

2024 YR4 sarà visibile ancora

per pochi mesi, poi sarà troppo lontano per essere studiato con i telescopi. Nel 2028 tuttavia dovrebbe tornare dalle nostre parti e consentirci di raccogliere nuovi dati.

E se le prossime osservazioni confermassero il rischio di collisione? Sebbene remota, non sarebbe una bella prospettiva. Nel 1908 un asteroide di queste dimensioni esplose al contatto con l'atmosfera sul cielo siberiano di Tunguska. L'esplosione, con un'energia pari a 500 bombe di Hiroshima, abbatté tutti gli alberi in una regione ampia come la Val D'Aosta. Ma si trattava di un'area scarsamente popolata e le vittime furono solo tre. Su una città, un botto del genere farebbe una strage

senza precedenti. Molto tuttavia dipenderebbe dalla natura dell'asteroide, dalla sua massa, dai metalli e dalle rocce di cui è composto e da altre variabili ancora da determinare.

In questa sciagurata ipotesi, lo Space Mission Planning Advisory Group guidato dall'Esa finirebbe all'Onu istruzioni su come proteggere la popolazione. Una delle possibilità è inviare una sonda a schiantarsi contro l'asteroide per deviarne la traiettoria e scongiurare l'impatto con la Terra. La prova generale è stata fatta nel 2022, quando la Nasa lanciò la sonda DART contro l'asteroide Dimorphos, poco più grande di 2024 YR4 e lontano dalla nostra rotta. Il test è andato

bene: l'asteroide ha cambiato strada anche più di quanto prevedessero gli scienziati e lo scontro con la sonda ha sollevato un quantità di detriti pari all'1% della sua massa, modificandone la forma.

Per gli astronomi è stato assai istruttivo perché sugli asteroidi sappiamo ancora molto poco. Fino a qualche anno fa, si riteneva che fossero enormi massi compatti di roccia e metalli, una sorta di pianeti in miniatura. L'impatto di DART invece ha dimostrato che molti asteroidi sono cumuli di frammenti poco coesi tenuti insieme solo da una debole forza di gravità. Ma anche se si tratta solo di un mucchio di ghiaia, è meglio tenerne alla larga.